12 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio)

Anno V - N...

Triest[e]

...esemplari singoli soldi ... Uffici: CORSO N. 4 piano... ABBONAMENTO per Trieste mattino ...o al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fl. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino flor. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer.

Ufficio: Corso N. 4.

N. 1500

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale fl. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Un ballo al Quirinale

IMPRESSIONI.

Roma, 9 febbraio.

Lo staffiere, vestito di rosso, che ha preso il mio *paletot*, mi ha dato, come tessera per il ritiro, il numero 1444; cioè, che voleva dire: — mille quattrocento quarantatrè persone sono già dentro prima di te.

Quando sono uscito la numerazione progressiva di tutto quell' arsenale immenso di pastrani, di pellicce, di rotonde d' armellino, di sopra — coprimenti di ogni sorta, di ogni genere, di tutte le varietà, illuminato, nel gran *salone degli svizzeri*, da un chiarore come di giorno vivo, oltrepassava il numero di 2000.

Eppure, a parte un primo affollamento impetuoso, finita la quadriglia d' onore, si circolava abbastanza facilmente; e passando da una sala all' altra, era agevole notare come, da un anno all' altro, si accentui sempre più la nota dominante di questi balli, dati sempre colla stessa magnificenza, dalla corte italiana; e questa nota non è la danza, ma la conversazione.

Le così dette *liete carole* fervono sempre più mediocremente, mentre fiorisce la chiacchiera sottovoce, la riverenza complimentosa, e l' inchino che, specie per parte delle signore a cui si accosta la regina, prende, man mano, la forma di una quasi genuflessione.

La bella signora Romanin-Jacour, a cui la sovrana si è avvicinata tra le prime, ha aggiunto alla prammatica qualche cosa di più: il bacio della mano.

Il numero 1444, preso al guardaroba, mi ha avvertito che io giungevo in ritardo; ma, un po' prima di me, era arrivata la signora Helbig, l' illustre conoscitrice delle antichità romane, colei che, si può dire, ha introdotto in Roma, spalleggiando Franz List, la musica della gran patria alemanna.

Il barone di Kendell, Guido d' Arezzo fatto diplomatico, dava più tardi il braccio alla signora Helbig, che, in tutto quel grande tepore, beata lei, aveva l' aria di non avvertire il caldo, di non soffrire. Gentile e forte coppia insieme quella del barone di Keudell e della signora Helbig; parevano la Germania e il suo monumento ambulanti per le sale del Quirinale, riboccanti, come sempre, nelle circostanze dei balli, di croci, di commende, di fasce, di nastri, di cordoni di ogni colore, di tutti gli Stati, di tutti i paesi. E superando quasi l' esposizione degli altri anni, l' on. Francesco Sprovieri trasportava sul suo petto di valoroso una delle vetrine di Sudriè all' angolo delle Convertite, mentre il senatore Pierantoni era una vera costellazione e il conte Giannotti, funzionante da gran maestro di cerimonie per la convalescenza del conte di Panissera, non aveva al collo, al petto, sulla camicia, sul panciotto un centimetro che non fosse occupato.

* * *

Alle due meno un quarto, in punto, il re ha dato il braccio alla regina; dopo hanno preso posto le dame di servizio; più appresso il marchese di Villamarina; poi il conte Visone — che pareva uscito allora allora dalla cornice dorata d' un quadro — ritratto d' antico vicerè o d' un primo ministro. Gli invitati hanno fatto largo alla corte che si ritirava, un po' stanca, veramente, da quella non piccola fatica.

E non dico così per dire una cosa; per quello che ho visto io il re ha parlato lungamente con Genala, con Mancini, con Cairoli, con Biancheri, con Morana, con Picardi, con Sprovieri, con Robilant, col kedive sempre coperto del suo *fez*, con quasi tutti gli ambasciatori, con quasi tutte le ambasciatrici; mentre la regina ha fatto il giro di quasi tutti i *canapè* della sala da ballo, e nelle altre ha parlato con donna Elena Cairoli, con la signora Farini, con la marchesa del Grillo, con la principessa di Poggio Soazo, con la duchessa di Fiano, con... mettete qui, a occhio e croce venti altri nomi e vi avvicinerete appena appena alla realtà vera, effettiva, reale della reale fatica, che sarà prolungata domani per un pranzo di corte, doman l' altro per un ballo alla ambasciata russa, poi per un ricevimento solenne, poi per un altro ballo; e sempre studiando di poter dire qualche cosa d' interessante o di gentile alla persona con cui il re e la regina debbono discorrere.

Oh! del Carretto, buon' anima, quanta ragione avevi esclamando che, a volte,

Son gastigo di Dio anche gli onori!...

* * *

Le signore.

Pareva una dimostrazione alla regina. Ella indossava un vestito celeste, e l' intonazione generale delle *toilettes* era il celeste pallido, che formava un leggiadro cielo su cui brillavano scintillanti, come tante stelle le molte gioie ed i molti begli occhi.

La regina portava un abito di raso del colore delle pallide turchesi, che, rialzato elegantemente a sinistra, lasciava vedere una sottoveste *crême*. La guarnizione era in amatiste chiare, che sulle drappeggiature, formavano dei rosoni di grande effetto. Al collo le numerose file di grosse perle che sono come il nucleo del tesoro delle gioie reali; in testa un diadema veramente sfolgorante.

Subito dopo la quadriglia d' onore la regina ha invitato le signore ad avvicinarsi. Le due ambasciatrici, di Francia e di Germania hanno preso quindi posto ai due lati, mentre le altre dame del corpo diplomatico stavano sulle due file di divani a destra.

La signora Decrais aveva un *tablier* celeste, inquadrato dal corsetto e dallo strascico di stoffa nera a disegni gialli, in testa una piuma; complesso strano e riuscito.

La baronessa Keudell aveva preferito un verde secco, tanto pel *tablier*, cosparso di foglie e fiori, quanto pel resto del vestito che era di velluto.

Tra le diplomatiche noto subito una stella di passaggio: la signora Petich, moglie del nostro console ad Anversa. Un *complet* di velluto celeste con veli, di molto effetto.

Un' altra novità alla Corte — la signora Melodia, elegantissima e, naturalmente in celeste — velluto *frappè* e raso.

La contessa di Villanova Arnaud, una nuova dama della regina in... celeste, raso e velluto.

La signora Genina-Mancini, celeste chiaro e *traine* di velluto azurro.

La contessa di Santa Flora in... celeste — splendida come sempre. La contessa della Somaglia... come sopra. La duchessa di Sermoneta... in celeste... e vi faccio grazia dell' altro, e molto celeste, generalmente ben portato.

Passo al bianco.

Miss Multon che inaugurava un bellissimo ventaglio regalatole dalla regina.

La marchesa di Sant' Onofrio, sempre sorridente, in raso bianco.

La principessa di Brancaccio, vestito ricchissimo di raso bianco con ricami rilevati in oro ed argento.

La contessa Lovatelli in bianco, come la signora Gioja, che faceva così spiccare ancor meglio gli occhi ed i capelli nerissimi.

La signora Ramonda, graziosa in *tulle* bianco con margherite sparse.

La signorina Woestemberg, imponente, in bianco.

La principessa Ruspoli di Poggio Soazo — nuova a corte — in bianco, con una innovazione nelle gioie — una gran freccia di diamanti sul dorso.

La signora Centaro — simpatica figura di bionda americana, in bianco.

La contessina Bruschi — fine e raggiante — in bianco...

Un po' di giallo, ben portato. Primo e splendido campione la marchesa Jannace.

La signora de Costa Motte, pure in giallo con merletti.

La signorina Gaillan — delle lunghe strisce d'oro verticali, su fondo di *tulle* bianco.

La signora Vasconcellos in giallo.

Una nota nera ammiratissima — la signora Pouchet, parigina per lo *chic* e lo spirito.

Il rosa ben rappresentato dalla signora Giorgi, che ha una *toilette* complicata di velluto, raso, merletto e *jais*.

Bellissima la *toilette* di Worth di donna Elena Cairoli, una magnificenza d'arte e di gusto, stupendo accordo tra la veste e la persona.

Bella pure quella in granata, con *tablier* e fiori *frappés* della elegante principessa di Cerami, una spagnuola maritata a Parigi e che va a passare l' inverno a Palermo.

Un rosso coraggioso, e portato con arte quello della principessa di Bagnara..

Vorrei essere conoscitore per dirvi almeno all' incirca quanti milioni di gioie erano disseminati per le sale del Quirinale. — Accenno di volo le perle della duchessa di Fiano, quelle della duchessa di Sermoneta, della principessa di Bagnara — i rubini della principessa di Brancaccio, i diamanti della principessa di Cerami, della principessa di Poggio Soazo, della contessa di Robilant...

* * *

Pochi i disastri delle *toilettes*, quantunque nella gran sala si camminasse alla lettera sopra le perle finte, il *jais* spiccati dalle acconciature.

Ciò che non impediste ai più coraggiosi di continuare a girare per giungere al *buffet*, alle tre ancora assaltato — e come!

(*Dal Cap. Fracassa*).

Due carabinieri assassini

Togliamo con riserva questo dispaccio da Roma alla *Gazzetta di Torino*:

„Vi comunico con riserva un gravissimo fatto che sarebbe avvenuto presso Piazza Armerina (Sicilia).

Un carrettiere, latore di una forte somma di danaro, percorreva lo stradale, che conduce da Caltanissetta a Piazza Armerina.

Ad un certo punto del cammino sbucarono improvvisamente fuori da una siepe due carabinieri, e, tolto di mira il carrettiere, lo uccisero con tre colpi di revolver.

Tolsero quindi il cadavere dal carro, gli vuotarono le tasche, ove si conteneva il danaro, e deposto il morto sull' orlo di un fossato, si posero tranquillamente a piantonarlo.

Dopo poco, sopraggiunsero due carabinieri a cavallo.

Gli assassini si apparecchiavano a raccontare una qualsiasi storiella, quando da un mucchio di coperte che giacevano alla rinfusa sul carro, sbucò improvvisamente fuori un vecchio mendicante, testimone muto e inavvertito della terribile scena avvenuta, e con parole rotte dallo spavento narrò ai due nuovi venuti il delitto commesso dai carabinieri, non tralasciando alcun sinistro particolare dell' atroce misfatto.

Gli assassini, allibiti, tentarono di opporre una accanita resistenza, ma ben presto furono disarmati e ridotti a dovere.

Strettamente ammanettati furono trasportati alla prossima stazione dei carabinieri.

La cittadinanza di Caltanissetta è indignatissima.

Un padre che uccide tre figli

Giunge notizia che a Borno in circondario di Breno, avveniva l' altro ieri un orrendo fatto:

Certo Rivadossi di Borno, da poco uscito di prigione, intanto che la moglie trovavasi in chiesa alla messa, uccideva tre suoi figliuoli, il primo di dieci anni e l' ultimo ancora in fasce, rendendosi tosto latitante. La causa di tanta efferratezza si dice sia per esserai messo in testa che questi non siano stati suoi figli.

Fin qui il *Cittadino* di Brescia, la Questura, dal canto suo, fornisce questi particolari:

„Il parricida di Borno chiamasi Rivadossi Giovanni, contadino, d' anni 39, già condannato per furto qualificato. Ha mo-

---

133)

LA VEDOVA DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Talvolta Guglielmina lo supplicava di accompagnarla a passeggiare nel bosco. Vi consentiva cortesemente, ma in capo a un quarto d' ora ripensando a colei che aveva fatto quelle strade tante volte con lui, con un pretesto qualunque si allontanava.

Allora ella se ne andava alla capanna di Truchenx e impegnava con lui lunghe conversazioni che finivano sempre sullo stesso tema degli amori di Giorgio e Serafina, la loro gioventù, i loro legami sconosciuti da tutti e che essi non nascondevano, non avendo nulla che non potesse esser noto, nella loro vita irriprovevole.

Provava un acre piacere nel rivoltare così il ferro nella piaga sanguinosa del suo cuore.

In quel giorno si era divertita a farsi bella. Piacere da donna.

Riteneva che suo marito dovesse rimanere al castello e voleva fare un supremo tentativo sul suo cuore.

A colazione come sempre egli era apparso triste, ma come sempre pure si era dimostrato pieno di cortesia per lei.

Aveva saputo che egli non doveva uscire e gli aveva fatto capire che avrebbe gradito una sua visita. Voleva parlare con lui francamente.

— Alle tre cominciò a perdere la speranza di rivederlo e suonò il campanello.

Venuta la cameriera Gisella le chiese:

— Dov' è mio marito?

— Il signor conte è uscito da un' ora.

— Da che parte è andato?

— Credo che si sia diretto alla foresta.

— E' uscito a cavallo?

— Sì, signora contessa.

— Nella parte di Varannes?

— Probabilmente.

— Va bene, al suo ritorno mi avvertirete.

Ritiratasi la cameriera Guglielmina si alzò languidamente e si mise alla finestra. Per un momento stette lì pensierosa osservando distratta i vapori che si alzavano dalla campagna.

Piccola com' era, aveva tre grandi bellezze: i magnifici capelli biondi, gli occhi tagliati a mandorla e la bocca di un ammirabile disegno, nella quale appariva un melanconico sorriso.

— Ah! pensava, egli non mi ha mai amato mi ha sposato per carità, ha riscattato il mio onore a prezzo della sua pace, mi ha sacrificato il suo amore, ha sacrificato i suoi progetti di avvenire per compiere ciò che stimava il suo dovere. Ed io lo sopporterei! Dovremo passare insieme la vita senza che le nostre anime si comprendano e si fondano insieme. Egli soffre per questa catena che vorrebbe spezzare e che gli lacera le carni. Mi trascina al suo piede; come il condannato la sua palla! Ah! quanto farei bene a morire! Ma non ardisco, la morte mi fa paura.

Si coprì il volto con le mani come per sottrarsi ad un' imagine che la spaventava. Poi guardò attentamente le acque trasparenti che erano sotto la sua finestra.

— No, non posso, diss' ella al modo stesso di Serafina. Quando esaminava la possibilità di sposare Roumagnat, quasi che per una donna delicata il pensiero di darsi senza amore fosse tanto crudele come quello del suicidio. Non ne ho il coraggio.

Richiuse la finestra con violenza per strapparsi ad una tentazione troppo forte.

— Gli faccio orrore, riprese, tornando ad immergersi nell' amarezza delle sue riflessioni. Si allontana da me non appena lo può, ogni pretesto è buono per lui. Non pensa che a lei. Desidera lei sola.

Per distrarsi uscì di camera. Gisella era scesa al pian terreno. La contessa si trovò sola in quel primo piano silenzioso, buio, deserto.

Camminando a caso, percorse i lunghi corridoi che conducevano da un capo all' altro del castello.

L' appartamento del conte era al lato opposto di quello di Guglielmina.

Quell' appartamento si componeva di un vasto gabinetto da lavoro, con le mura nascoste dietro le scansie di una biblioteca pregevolissima e ricca.

Veniva poi la camera da letto.

La pesante portiera che separava quella camera dalla biblioteca era in quel giorno rialzata, sostenuta da un cordone di seta.

La contessa spinse lo sguardo nella camera, timorosa come un cerbiatto che ha paura del cacciatore e cerca di assicurarsi che non ci sia un nemico nelle vicinanze.

La camera era vuota.

Vi entrò un momento, ma se ne ritrasse, quasi avesse commesso una cattiva azione.

Ma la tentazione era troppo grande, sicché non potè fare a meno di rientrare nella camera.

La magnifica scrivania del conte, stile Luigi XIV, era aperta e si scorgevano su quella varie lettere scritte e lasciate là prima di suggellarle nelle buste non ancora chiuse. Guglielmina non seppe frenarsi dal leggere le soprascritte.

Alcune erano dirette a gente d' affari, altre ad amici di Giorgio. La contessa le rimise a posto senza badarvi, chè non gliene importava nulla.

Ultima di tutte ne vide una, che la interessò ben altrimenti.

Era diretta alla signora Serafina Odelin, via Visconti a Parigi.

(*Continua.*)

... anni 9, Bernardo d' anni 6 e ... anni 4. Gli ultimi tre uccisi nella ... stalla alle ore sei del mattino mentre la moglie ed il primogenito erano a messa. Il Rivadossi godeva buona fama in paese. Consumato l' eccidio tentò suicidarsi prima ferendosi alla gola, poi a mezzo di strangolamento; non essendo riuscito nell' intento uscì dalla stalla.

Ricercato ed inseguito dalle guardie di finanza si gettò da un ponte nel torrente Torbiolo ove fu arrestato. Tradotto alla sua casa è trattenuto e ben guardato colà perchè a causa di ferite riportate nella caduta dal ponte non può esser trasportato. La ferita alla gola è sanabile in dieci giorni salve complicazioni. Non ha mai voluto dir parola. L' opinione publica attribuisce il misfatto a dissesti finanziari specialmente per una cambiale scadente con falso avallo."

Le feste dei Torlonia

Già nel 1827 le feste del banchiere principe don Giovanni Torlonia, erano famose per tutta l'Europa: nelle sale del palazzo in piazza Venezia e in piazza Scossacavalli si raccoglieva, come ieri avemmo già occasione di accennare, la miglior società di Roma e quella parte eletta e aristocratica degli stranieri, che vi giungevano, attratti dall' incanto della eterna città.

Enrico Beyle, illustre sotto lo pseudonimo di Stendhal, venuto a Roma nel 1802 e più tardi ritornato nel 1827, potè, mediante le sue alte personali conoscenze, essere presentato a don Giovanni, pel quale già sentiva una venerazione naturale: „dalla più volgare condizione, questo uomo si è elevato alla più brillante posizione!"

A quanto narra in una lettera, in data dell' 11 dicembre 1827, il duca di Bracciano, don Giovanni, era uomo superstizioso, credenzone, debole di animo quanto forte di pensiero.

— „Per dieci anni intieri egli non ha osato venire ad abitare questo palazzo, dacchè una sibilla di piazza gli ha predetto che vi morrebbe la prima notte, nella quale vi avrebbe dormito!

— „Torlonia — egli continua — è il banchiere di tutti gli inglesi che vengono a Roma, ai quali offre enormi beneficii, pagando le loro lire sterline in sonanti scudi romani. Ogni inverno è rallegrato dal racconto di qualche nuova lesineria, per parte del freddo e tranquillo banchiere, e della quale la vittima è qualche inglese; ma in compenso, Torlonia dà ai suoi clienti delle feste graziosissime e splendidissime.

„In queste sere egli non è avaro."

***

Un altro esempio della strana sordidità di questo milionario narra il Beyle, nella stessa lettera.

Chi ha visitato il palazzo del defunto principe, ricorderà certamente il gran salone dell' *Ercole*, uno dei capolavori di Antonio Canova, ornato da enormi specchi interi. Or bene, una sera Torlonia raccontò egli medesimo ad un gran numero di signori e di signore che gli stavano attorno la furberia usata a Parigi per acquistare a buon prezzo quei magnifici specchi.

— „Si vestì peggio che per l'ordinario, e data alla sua fisonomia un aspetto più misero di quello d' un giudeo rigattiere, si presentò ai grandi negozianti di Parigi, dicendo che egli era stato incaricato del famoso e avarissimo banchiere di Roma, di acquistare alcuni specchi a Londra od a Parigi. Si trattava di pagare in contanti.

— „Così, mediante tale astuzia — soleva dire il milionario, fregandosi le mani dalla sodisfazione — io ho ottenuto uno sconto del 50 per cento sul prezzo più ristretto che avrei potuto ottenere presentandomi in mio proprio nome!"

Naturalmente dunque il duca di Bracciano era avaro: se una volta ogni tanto si risolveva a gettare una grossa somma nelle feste famose, era che in ciò vedeva un grosso interesse per la nomèa della sua casa e per la voga della sua ditta. Ma a queste feste, ove egli appariva sempre vestito del suo solito abito nero, sopra un panciotto bianco, lungo, troppo lungo, don Giovanni Torlonia non sapeva recare che un sorriso semi-ufficiale, come d' uomo che si rassegna ai divertimenti.

— „Torlonia, diceva la celebre signora N... — scrive lo Stendhal — non dovrebbe mai intervenire ai suoi balli, dovrebbe lasciar alle sue figlie la cura di farne gli onori. Suo malgrado certamente si vede che egli é incapace di godere delle deliziose cose accolte intorno a lui, e ciò paralizza l' effetto di esse."

In conclusione, quel re del danaro, era per eccellenza ciò che i francesi chiamano *homme d argent.*

***

Tra gli scrittori stranieri, accolti con tutti gli onori che si meritavano al palazzo Torlonia, furono anche Alessandro Dumas, il creatore di D'Artagnan, e di Thackeray, uno tra i più forti romanzieri inglesi.

Nelle sue memorie il Dumas allude sovente alle feste ed alle pompe di casa Torlonia: nei suoi romanzi, specialmente nel „Conte di Montecristo", ove ha dato una notevole e fedele descrizie del carnovale romano, ne parla, ma per inciso. Chi sa? forse questo genio prodigioso di poeta in prosa che passò tutta la vita prodigalmente, dilapidando i tesori che l' ingegno e la fantasia gli procuravano, questo Dumas dalla mente ariostea non vedeva troppo di buon occhio il duca don Giovanni, avaro e speculatore.

Tra essi v' era una profonda incompatibilità di carattere.

Quanto al Thackeray, egli approfittò del gentile invito ottenuto dal Torlonia, in occasione del suo viaggio in Italia, per poi descrivere la scena della festa con tutti i suoi annessi nel suo miglior romanzo: **La fiera delle vanità**. Sotto il trasparente nomignolo di „casa Polonia" egli narra ciò di cui è stato testimone ad un ballo, al palazzo Giraud, in Borgo, facendone la satira con quello spirito, con quella abbondante vena d' „humour" che sono tra i principali pregi di lui, il beffatore delle piccole corti germaniche.

Ed al Thackeray si deve il ricordo di un bizzarro particolare.

Costretto dal suo dovere di banchiere, ad accettar nelle sue sale, tutti, senza distinzione, il principe Torlonia erasi tuttavia riservata per sè esclusivamente una saletta appartata. E qui, mentre gli altri tutti si riversavano al „buffet" egli raccoglieva i suoi intimi e coloro che onorava di particolare amicizia ad una squisitissima cenetta.

***

Un altro francese, Paolo Desmarie, ha scritto in un suo giornale di viaggio il racconto della festa, che il principe Don Alessandro nel 1839, diede in onore del granduca Alessandro, che più tardi fu imperatore di Russia.

„Si doveva dare un concerto: il segnale della musica fu dato dal granduca Alessandro. Egli era seguito e circondato da una folla di principi regnanti e di altezze reali, il granduca di Toscana, allora il principe più ricco d' Europa e la sua consorte, sorella della duchessa di Berry e della regina Cristina di Spagna, il granduca di Baden, il duca di Lucca, il conte di Siracusa, fratello del re di Napoli e la sua sposa arciduchessa d'Austria; il duca di Denonshire, al ginocchio del quale brillava l' ordine della Giarrettiera in magnifici diamanti; il duca e la duchessa di Sutherland, prima dama d'onore della regina d' Inghilterra, e una folla di personaggi celebri per la loro posizione sociale e la loro fortuna, i quali all' epoca avrebbero probabilmente creduto di derogare andando alle Tuileries (regnavano in Francia gli Orléans) e si reputavano invece onorati di danzare in casa Torlonia.

„Vi erano donne di tutto il mondo civilizzato: delle russe, delle polacche che sarebbero le più belle donne d' Europa, se non fosse la grassezza che le deforma assai presto; delle spagnuole, delle tedesche, delle francesi, in piccolo numero queste, ma notevoli per la loro grazia ed il gusto delle acconciature; delle inglesi (di singolare bellezza finchè sono giovani, ma disgustose quando non son più giovani). I romani e le romane che non ricevono mai, si vedono in piccolo numero in questi ricevimenti...

„In mezzo alla folla circolavano e si vedevano aggruppati presso le dame i prelati con calze ed abiti di seta color viola, simili agli abati di Corte di altri tempi. I cardinali dalle calze di seta rossa chiacchieravano e giuocavano. Mi fu indicato il cardinale Rivarola, tristamente celebre per la parte che ebbe negli affari di Romagna, il cardinale Mai, il sapiente bibliotecario del Vaticano; il cardinale Mezzofanti, il celebre poliglotta che parla e scrive tutte le lingue e i dialetti d' Europa. Io ho parlato con lui e credo abbia una memoria prodigiosa posta al servizio di una intelligenza mediocre.

„Verso le quattro ore del mattino furono preparate tante tavole con dodici coperti ciascuna e duemila persone cenarono allegramente.

„Infine, al nascere del giorno, le gallerie si riempirono dei nobili ospiti e cominciò la sfilata dei nomi illustri e sonori. Un usciere, in livrea rossa, come un principe da comedia, venne ad annunciare successivamente a voce alta e squillante che la carrozza di tale Altezza, di tale Eminenza, di tale Eccellenza era pronta. Questa cerimonia che durò lungo tempo non è l' episodio meno curioso di una serata romana in casa Torlonia."

Il maligno Desmarie ... conto suo calcolare le ... quali spingevano don Giovan... Alessandro a dar di simili feste.

— „Grazie all' *Imposta* — egli ... de — che ciascun invitato paga per *sco...* e *scambio* della sua lettera di credito sul banco Torlonia, ciascuna di queste sontuose feste rende all' intelligente banchiere la somma netta e rotonda di ventimila scudi romani.

***

La più bella, fra tutte queste sontuose feste, così bella da non aver esempio per l' innanzi, fu quella per l' inaugurazione della nuova villa Nomentana, fuori di porta Pia, nel 1845: Davide Silvagni, il solerte studioso delle cose romane, ne ha data una viva descrizione nel suo grosso ed ottimo libro su *La corte e la società di Roma*, nei secoli XVIII e XIX.

Fu una corte bandita: mentre i patrizi festeggiavano il battesimo della villa con gran lusso di cibi prelibati e di vini forestieri, il popolo, esso pure invitato in folla, fuori, all' aperto, gozzovigliava colle abbondanti provviste di salame, d' uova e di pane, generosamente fatte distribuire dal principe, dissetandosi a una fontana di vino, costruita apposta per tale occasione.

Di poi le feste si protrassero ancora, a lungo, per parecchi anni, fino al triste giorno nel quale l' infelice principessa donna Teresa Doria Colonna perse la ragione; allora al palazzo Torlonia mancò il sorrriso allietatore della donna, una funebre tristezza lo invase, e dei passati splendori non rimase più che il ricordo.

CORBELLERIE.

Frammento di un dialogo, udito in un palchetto, all' Apollo.

— To', guarda laggiù Ninetta col marchesino... mi meraviglio di non vederla scollacciata..

— Eh, cara mia, il tempo è tempo, e Ninetta ha capito che è giunto il momento di gettare un velo sul passato.

***

Trestelle è rimasto di sasso, vedendo un amico, sposo da soli tre mesi, battere la giovane moglie.

— Come? già, così presto?

— Sicuro! ho notato che marito e moglie, presto o tardi, finiscono a legnate, e... naturalmente ho preferito spicciarmi.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

253

Lungi dal commuoversi, Nicoletta rispose colla sua voce ironica:

— Perchè tu non perda molto tempo a cercarmi, ti avverto che vado a Blancey.

— A che fare?

— Ad aspettare.

— Ad aspettare chi?

— Per certo non sarai tu quello.

— Vedi bene che mi abbandoni?

La pazienza non doveva essere il forte della Cardoze. Nell' udire il dottore per la seconda volta gridare al tradimento, essa scoppiò:

— Ah! bisogna dunque spiegarti tutto per filo e per segno senza che tu ti dia neppure la pena d' indovinar nulla? A che cosa posso servirti rimanendo qui, se non a comprometterti? Credi tu che ti avrei stupidamente confidato la nostra comune ricchezza per facilitare il tuo matrimonio, se non avessi la certezza di ricuperarla più tardi? Credi tu che dei dieci milioni di Faustol non pensi ad avere la mia parte... tu vedi bene che non ho affatto l' intenzione di abbandonarti. Sta tranquillo ritornerò.

— Sì, ma quando?

— Quando avrai avuto il tempo di studiare il patrimonio di tuo suocero... Esso consiste tutto in terre, in fondi rustici... Procura che sia trasformato in capitali: si maneggia più facilmente. Capisci?

— Sì, e poi?

— Allora vedremo di farti ereditare, piagnucolone che sei — disse Nicoletta.

Poi posando le mani sulle spalle del dottore sorrise domandandogli con accento più dolce:

— Non hai tu dunque più fiducia in me?

— Sì, sì — balbettò il medico affascinato dai due grandi occhi neri della sua amante.

— Allora, lasciati guidare... No, non ti abbandono... Solamente, te lo ripeto, la mia presenza potrebbe perderci e noi dobbiamo prevenir tutto... non abbandonarci al caso... Questi milioni, ci sono necessarii e li avremo, credi alla mia parola.

Nicoletta attirando a sè la testa di Perrier lo baciò dicendogli con voce piena di selvaggia tenerezza:

— Non bisogna che nostro figlio possieda un giorno questo immenso patrimonio?

... aggiunse con ...

— Ed ora parti. ... invitati alle nozze si meravi... troppo lunga assenza.

— Aspetterò il tuo ritorno con impazienza... — cominciò Perrier che non poteva decidersi a partire.

— Sì, è convenuto... ma scappa subito — interruppe con vivacità la Cardoze.

E aggiungendo il gesto alla parola spinse il suo amante verso la porta per affrettare la sua partenza. A mezza strada del vestibolo, Perrier resistette ad un tratto alla spinta, esclamando:

— Ah! dimenticavo!

— Che cosa?

— Ho un conto da regolare con la Bedache. Tu lo sai? Ammogliato o no le debbo una...

— Bene! bene! chiacchierone... sta tranquillo, m' incarico io della strega — disse ridendo Nicoletta.

Un' ora dopo, Nicoletta risalita nella sua camera preparava la sua valigia quando la Bedache passò il suo brutto naso di faina per lo spiraglio della porta.

— Entrate un po' signorina Francesca — esclamò allegramente la Cardoze — Oh! come siete bella oggi! Voi siete in chicchere e piattini.

— Non potevo andar vestita da poveretta alle nozze della signorina Faustol.

— E' giusto.

— ... di matrimonio della signorina Faustol col signor dottor Perrier — soggiunse la Bedache.

E fissò i suoi occhietti grigi su Nicoletta che continuava ad accomodare i suoi effetti nella valigia.

Dopo avere atteso alquanto una risposta qualunque, la zitellona ritornò all' assalto.

— Perchè è ammogliato, il signor Perrier — insistette essa.

— A chi lo dite? — sospirò tristamente la Cardoze crollando il capo.

— All' uscita di chiesa ho cercato di parlargli ma vi era una tal folla che non sono riuscita ad avvicinarmi a lui... Ho passeggiato per Montreuil sperando d' incontrarlo, perchè m' avevano detto che lo avevano veduto traversare il villaggio; ma m' è stato impossibile trovarlo.

— Ah! che disgrazia che non siate tornata prima... esce proprio adesso da qui.

— Davvero? disse Francesca.

Vedendo la bella giovane sempre occupata a preparare il suo bagaglio, una viva inquietudine si dipinse sul volto della megera che riprese lentamente:

— Ah! esce di qui?... E non vi ha dato nulla per me?

— Sì, signorina Francesca, mi ha dato qualche cosa per voi.

I lineamenti contratti dell' arpia si diradarono subito a questa risposta.

Le sue dita uncinate si agitarono nervosamente come se avessero fretta di palpare gli scudi e d' un salto giunse presso la Cardoze ripetendo con voce che risuonava di un' aria di sodisfazione:

— Ah! vi ha dato qualche cosa per me quel buono e caro signor Perrier?

— Sì, m' ha dato una commissione — disse Nicoletta con una imperturbabile serietà.

La zitellona trasalì di collera e tra i suoi denti stretti, fischiò più che non pronunciò questa domanda:

— Null' altro che una commissione?

— Sì, volete conoscerla?

La Bedache comprendeva di essere giuocata.

Nel suo furore avrebbe volentieri strozzata la sua ospite, ma questa era troppo robusta perchè la maligna creatura non comprendesse che vi era per lei un serio pericolo ad azzardare questo desiderio di vendettta.

Fece di necessità virtù e dopo un lungo silenzio, riprese:

— Quale è questa commissione?

— Il signor Perrier mi ha incaricato di dirvi che se voi aprite il becco su qualche cosa, se vi permettete il più innocente passo, vi farà sopprimere di botto la pensione che vi viene pagata dal suo suocero.

Dinanzi a questa categorica ingiunzione, la Bedache credette di non dover più usare riguardi e dalle sue labra tremanti di rabbia uscirono queste due parole che riassumevano la sua opinione su Perrier:

— Canaglia! ladro!

— Oh! oh! — esclamò Nicoletta — come siete vivace! signorina Francesca... voi non lasciate neppure il tempo di finire.

— C' è ancora qualche altra cosa? — borbottò la zitellona attendendosi a una dura minaccia?

— Sì, senza dubio, vi è ancora qualche cosa, perchè il dottore ha soggiunto che quanto ai 200 mila franchi potete contare su lui.

— Eh! — esclamò Francesca sbalordita.

(*Continua*).

Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.

... le persiane serrate, non lasciavano entrare che una mezza luna nelle camere del primo piano.

Al di fuori ... era assoluto.

... gue, che sfiorare la fronte della moglie con un bacio di gelo.

(*Continua*).

Due settimane dopo, Perrier diveniva il marito della signorina Faustol con gran stupore della Bedache che mormorava, uscendo dalla chiesa:

... lascierò oggi stesso mia moglie per mettermi sulle tue traccie. (*Continua.*)

Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.